

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
27	La Provincia - Ed. Sondrio	28/03/2013	<i>RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI LE PROVINCE LOMBARDE AL FIANCO DELLA REGIONE</i>	2
	Agenparl.it (web)	27/03/2013	<i>FIRENZE: BARDUCCI, PROPOSTA A BERSANI UNA COMMISSIONE TRASPARENZA CONTI PUBBLICI</i>	3
	Agenparl.it (web)	27/03/2013	<i>GOVERNO: UPI, PROVINCE ESISTONO IN TUTTA EUROPA, NON ABOLIRLE</i>	4
	Fanotv.it (web)	27/03/2013	<i>RICCI A BERSANI: «PROVINCE PRONTE ALLA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO»</i>	5
	Gonews.it (web)	27/03/2013	<i>BARDUCCI A BERSANI: "SIA ISTITUITA UNA COMMISSIONE PER LA TRASPARENZA DEI CONTI PUBBLICI"</i>	6
	Ilrestodelcarlino.it (web)	27/03/2013	<i>RICCI A BERSANI: "PROVINCE PRONTE ALLA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO"</i>	7
	Ilvelino.it	27/03/2013	<i>GOVERNO, UPI A BERSANI: VOGLIAMO FAR PARTE DELLA CONVENZIONE PER RIFORME</i>	8
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>BOND PER I PRESTITI AI COMUNI (E.Bruno/M.Rogari)</i>	9
7	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>IL PRECEDENTE DA NON RIPETERE DEI DECRETI "CERTIFICAZIONE" (A.Colombo)</i>	10
12	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>NIENTE STOP ALLA TARES, RESTA IL CAOS (G.Trovati)</i>	11
19	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>LA TRASPARENZA HA SCADENZE FLESSIBILI (G.Scognamiglio)</i>	13
1	La Repubblica	28/03/2013	<i>LA TRINCEA DI PIERLUIGI "SUL COLLE NON TRATTO" (G.De marchis)</i>	14
26	Italia Oggi	28/03/2013	<i>COMUNI, INVESTIMENTI A PICCO (M.Barbero)</i>	17
31	Italia Oggi	28/03/2013	<i>BUROCRAZIA, SEMPLIFICARE SI PUO' (G.Stella)</i>	18
75/78	Panorama	03/04/2013	<i>SI TAGLI CHI PUO' (M.Cobianchi)</i>	19
8	Il Fatto Quotidiano	28/03/2013	<i>RENZI: ASSUNTO, CANDIDATO E PENSIONE SICURA IN 11 GIORNI (M.Lillo)</i>	22
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
7	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>PASSERA RASSICURA TAJANI: "BLINDATI I TEMPI PER LA PA" (M.Bartoloni)</i>	24
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>LE ULTIME CARTE SUL TAVOLO (S.Folli)</i>	25
11	Il Sole 24 Ore	28/03/2013	<i>LE COMMISSIONI RESTANO IN NAFTALINA (R.Turno)</i>	26
1	Corriere della Sera	28/03/2013	<i>BERLUSCONI E L'IPOTESI DI CANCELLIERI PREMIER (F.Verderami)</i>	27
5	Corriere della Sera	28/03/2013	<i>Int. a L.Violante: L'OFFERTA DI VIOLANTE: "AL CENTRODESTRA LA PRESIDENZA DELLA CONVENZIONE" (D.Martirano)</i>	29
9	Corriere della Sera	28/03/2013	<i>Int. a M.De vito: DE VITO, LO "STELLATO" CHE MIRA AL COLPACCIO IN CAMPIDOGLIO (E.Menicucci)</i>	30
40	Corriere della Sera	28/03/2013	<i>UNA MORATORIA AL TURPILOQUIO SUGGERIMENTO PER LA TERZA REPUBBLICA (P.Di stefano)</i>	31
4	La Repubblica	28/03/2013	<i>LA BUVETTE SOTTERRANEA (M.Marzano)</i>	32
9	La Repubblica	28/03/2013	<i>CELENTANO: TROPPI INSULTI LA POLITICA IMPARI DAL PAPA E GRILLO CAMBI REGISTRO (A.Celentano)</i>	33

# Riordino degli enti locali Le Province lombarde al fianco della Regione

Il presidente Maroni annuncia alla vigilia del primo consiglio regionale la ferma intenzione di mettere mano al sistema istituzionale lombardo e le Province danno subito la loro disponibilità. È il presidente dell'Upl Massimo Sertori, numero uno di palazzo Muzio e leghista come Maroni, a farsi portavoce della volontà degli enti nel giorno dell'apertura dei lavori della nuova legislatura al Pirellone che ha visto come protagonisti anche i due valtelinesi Maurizio Del Tenno - all'esordio in giunta - e Ugo Parolo - al secondo mandato da consigliere. «Le Province lombarde sono pronte a dare piena e fattiva collaborazione a Regione Lombardia nella sua azione di riforma nell'interesse dei cittadini e del territorio» dice Sertori.

## La riorganizzazione

«Sarà una legislatura costituente - è l'auspicio espresso da Sertori in occasione del primo consiglio regionale -. Non solo per il lungimirante progetto di macroregione del presidente Ma-

roni, ma anche per una riorganizzazione istituzionale nel segno della semplificazione, che dovrà necessariamente partire dai territori». Quella stessa istanza che le Province lombarde hanno presentato al presidente dell'Unione province italiane (Upl), insieme ad altre precise richieste, sottolineando come sia di fondamentale importanza che il nuovo sistema poggi su Regioni, Province e Comuni eliminando le inutili e costose duplicazioni di en-

«Distinguiamo tra le Province in base a virtuosità, funzioni e costi»

ti.

## Virtuosità

Taglio degli enti intermedi, ma anche mantenimento dello status di ente elettivo, e non di secondo livello, per la Provincia, tra le richieste avanzate c'è la necessità di operare dei distinguo tra le Province: in base alla virtuosità, alle diverse funzioni delegate dalle singole Regioni e alla conseguente differenza di costi sostenuti.

«Solo così - spiega il presidente Sertori - in materia di tagli sarà possibile una reale e non solo formale parità di trattamento delle Province, e quindi dei cittadini. Solo così le Province virtuose non saranno costrette a pagare anche per quelle "sprecone" e queste ultime avranno dei parametri di efficienza a cui guardare e dei requisiti minimi da rispettare per poter continuare ad esistere».

## Il modello

Ragionamento quello di Sertori e dell'Upl che parte dal modello «virtuoso» lombardo.



Province lombarde a fianco della Regione Lombardia

«La semplificazione dovrà necessariamente partire dai territori»

Non a caso per l'individuazione dello standard utile a valutare la virtuosità degli enti, l'Upl ha chiesto ad Upi di realizzare uno studio sulla struttura delle Province nei diversi contesti regionali che prenda spunto dal modello lombardo.

«L'Upl, che prima aveva una visione diversa, ha adesso accolto e compreso la nostra posizione - sottolinea Sertori -, tanto che la prossima assemblea delle Province italiane si terrà simbolicamente proprio a Milano».

■ M. Bor.





AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - POLITICA - MARO: BRUNETTA (PDL) A MONTI, HA FATTO SPROFONDARE LA POLITICA

Mercoledì 27 Marzo 2013 16:08

## FIRENZE: BARDUCCI, PROPOSTA A BERSANI UNA COMMISSIONE TRASPARENZA CONTI PUBBLICI

Scritto da com/stb

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Firenze, 27 mar - "Abbiamo proposto a Bersani di insediare una Commissione speciale per la trasparenza dei conti della pubblica amministrazione, perché da qui si parta per dare alla Convezione sulle riforme che si vuole istituire una base certa di dati sulla spesa centrale e locale". E' quanto afferma il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, al termine dell'incontro con il premier incaricato, al quale ha preso parte come componente dell'Ufficio di presidenza dell'Upi. "Se verrà abbandonata la strada del pregiudizio - ha aggiunto Barducci - le Province sono pronte ad affrontare la sfida delle riforme, perché il Paese ha bisogno di una pubblica amministrazione più snella e moderna". La delegazione dell'Upi ha quindi fatto al Presidente incaricato un quadro della situazione che riguarda la situazione delle Province italiane. "Le Province hanno 2 miliardi di euro in cassa - ha ricordato - Quello che ci serve è l'autorizzazione a pagare". "L'altra grande emergenza che abbiamo ricordato a Bersani - ha aggiunto Andrea Barducci - sono le grandi difficoltà causate dai pesanti tagli ai bilanci delle Province, che mettono a serio rischio l'erogazione dei servizi ai cittadini. Le Province gestiscono più di 5000 scuole e oltre 130mila chilometri di strade, l'80% della rete viaria nazionale. Con i bilanci ridotti in queste condizioni non sappiamo più come fare fronte alla manutenzione e alla messa in sicurezza di queste opere e infrastrutture. Il Presidente Bersani ha mostrato grande attenzione alle nostre richieste e ci ha confermato che queste saranno le priorità del prossimo Governo".

Altro in questa categoria: « SIENA: ZANONI (ALDE), SOTTOSCRIVE APPELLO PROVINCIA SU STOP CACCIA VOLPE PUGLIA: AL VIA SECONDO CICLO INCONTRI FORMATIVI BIBLIOTECARI »

Pubblicato in REGIONALI

Condividi AgenParl



Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)





AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - REGIONALI - COSTA CONCORDIA: GUERRA PER LA DEMOLIZIONE TRA CIVITAVECCHIA E PIOMBINO

Mercoledì 27 Marzo 2013 12:43

## GOVERNO: UPI, PROVINCE ESISTONO IN TUTTA EUROPA, NON ABOLIRLE

Scritto da cri

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 27 mar - "Negli ultimi 4 anni sono stati ridotti del 30% gli investimenti alle Province, non riusciamo più a garantire scuole e strade e tutte le nostre attività. C'è un pregiudizio basato su un errore: abolendo le Province si risparmiano 12 miliardi, ma 12 miliardi sono i soldi spesi dalle Province per erogare i loro servizi. Questi soldi, quindi, dovranno essere spesi da altri". Lo ha dichiarato l'UPI, [Unione Province d'Italia](#), uscendo dalle consultazioni con Bersani.

"Abbiamo proposto a Bersani una commissione che faccia il punto sui costi della PA. Se venisse fuori che l'ente intermedio non ha senso, ci adegueremo. Ma l'ente intermedio esiste in tutta Europa, Hollande era presidente di Provincia. Abbiamo poi ribadito che la necessità è accelerare i pagamenti dell'Amministrazione alle imprese".

Altro in questa categoria: « [SENATO: NENCINI, METTERE IN CONDIZIONI PARLAMENTARI DI POTER LAVORARE](#) [GOVERNO: PARAFARMACIE, ITALIA AL COLLASSO NON C'È PIU' TEMPO DA PERDERE](#) »

Publicato in **POLITICA**



**Speciale informazione**

**L'altra faccia della Calabria**  
di Sara Dellabella

**Fukushima e lo tsunami delle anime**  
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di *narrative journalism* in offerta a € 6,49 **5**

[Vai Su](#)

Cerca...

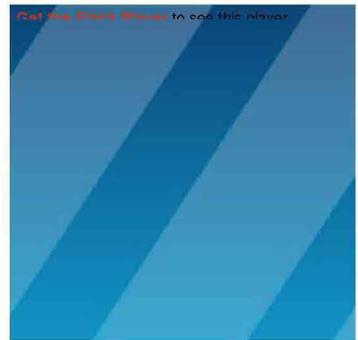
**AREA RISERVATA**

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?

<< CLICCA QUI >>



Direttore responsabile: Marco Ferri



MERCOLEDÌ 27 Marzo 2013 | Aggiornato alle 16:49 | Utenti connessi: 103

[Home](#) | [Palinsesto TV](#) | [Digitale Terrestre](#) | [L'Editore](#) | [Regia Mobile](#) | [Contatti](#) | [Video](#) | [Fotogallery](#)[ATTUALITÀ](#) | [COMUNICATI](#) | [CRONACA](#) | [CULTURA](#) | [EVENTI](#) | [METEO](#) | [POLITICA](#) | [RELIGIONE](#) | [SANITÀ](#) | [SPETTACOLI](#) | [SPORT](#)

COMUNICATI

## Ricci a Bersani: «Province pronte alla sfida per il cambiamento»

*Il presidente dopo il round di consultazioni Bersani-Upi: «Sì alle riforme». Sollevata l'emergenza manutenzioni su strade e scuole*



PESARO – Aveva anticipato che non si sarebbe presentato come rappresentate delle Province davanti al premier incaricato Pier Luigi Bersani per «difendere l'esistente». Piuttosto: «Diremo che le Province sono pronte alla sfida per il cambiamento e non si tirano indietro». Uscito dal round delle consultazioni, Matteo Ricci conferma da Roma: «Le Province hanno manifestato la disponibilità a far parte della convenzione per le riforme. Abbiamo sostenuto che serve un nuovo assetto istituzionale, una riforma globale, dove si definisca finalmente chi fa che cosa. Lo Stato dovrà essere più snello e moderno, senza massacrare la coesione sociale e i servizi». Insomma, la direzione da imboccare è quella dello «screening delle spese, ente per ente, in funzione della definizione e attuazione dei costi standard. Anche attraverso una commissione ad hoc per la trasparenza dei conti della pubblica amministrazione».

Non solo. Ricci, che ha composto la delegazione delle Province italiane insieme ad Antonio Saitta (presidente Upi), Andrea Barducci (Firenze), Piero Lacorazza (Potenza) e Piero Antonelli (direttore generale delle Province italiane) aggiunge: «Abbiamo sollevato anche i nodi sulle emergenze manutenzioni causate dai gravi tagli agli enti locali, in primis su strade e scuole. Su questo, il nuovo governo dovrà dare risposte rapide, così come sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità». Altro passaggio chiave è «il pagamento della pubblica amministrazione alle imprese, per far ripartire l'occupazione e sostenere le economie locali». Il leader Pd? «Ha ascoltato con attenzione e interesse le nostre proposte. E ci ha garantito che ne terrà conto in una ipotesi di governo».

27/3/2013 | 16:17  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visualizzazioni 1

di REDAZIONE OCCHIO ALLA NOTIZIA, autore

Commenta la News

nome 

dal titolo e scrivi il tuo commento \*

FANO TV IN DIRETTA

ULTIMI VIDEO

VIDEO  
Occhio alla Notizia -  
EDIZIONE 20.30 - 26 marzo  
2013VIDEO  
Occhio ai Giornali - 27  
marzo 2013VIDEO  
Protesta dei Commercianti  
in Consiglio Comunale - Le  
intervisteVIDEO  
Protesta dei Commercianti  
in Consiglio Comunale - Le  
immagini


[| registrati |](#)

Il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre



Politica






cerca

[Prima Pagina](#)
[Cronaca](#)
[Attualità](#)
[Front Office](#)
[Cultura](#)
[Politica](#)
[Sport](#)
[Utility](#)
[Tempo Libero](#)
[Magazine](#)

Utenti Online: 544  
 Contatti Oggi:  
 Utenti: 63653  
 Pagine: 124660  
 Contatti Ieri:  
 Utenti: 89708  
 Pagine: 173384

utente

password

login

[registrati](#)
[password dimenticata?](#)


EMPOLI F.C.



BASKET

CALCIO  
UISP

redazione@gonews.it

Redazione 0571 72250

Pubblicità 0571 700931

FIRENZE

◀ INDIETRO



### Barducci a Bersani: "Sia istituita una commissione per la trasparenza dei conti pubblici"

"Le Province sono pronte ad affrontare la sfida delle riforme per un'amministrazione più snella e moderna"

27/03/2013 - 16:37

0 commenti

"Abbiamo proposto a Bersani di insediare una Commissione speciale per la trasparenza dei conti della pubblica amministrazione, perché da qui si parta per dare alla Convezione sulle riforme che si vuole istituire una base certa di dati sulla spesa centrale e locale". E' quanto afferma il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, al termine dell'incontro con il premier incaricato, al quale ha preso parte come componente dell'Ufficio di presidenza dell'Upi.

"Se verrà abbandonata la strada del pregiudizio - ha aggiunto Barducci - le Province sono pronte ad affrontare la sfida delle riforme, perché il Paese ha bisogno di una pubblica amministrazione più snella e moderna".

La delegazione dell'Upi ha quindi fatto al Presidente incaricato un quadro della situazione che riguarda la situazione delle Province italiane. "Le Province hanno 2 miliardi di euro in cassa - ha ricordato - Quello che ci serve è l'autorizzazione a pagare".

"L'altra grande emergenza che abbiamo ricordato a Bersani - ha aggiunto Andrea Barducci - sono le grandi difficoltà causate dai pesanti tagli ai bilanci delle Province, che mettono a serio rischio l'erogazione dei servizi ai cittadini. Le Province gestiscono più di 5000 scuole e oltre 130mila chilometri di strade, l'80% della rete viaria nazionale. Con i bilanci ridotti in queste condizioni non sappiamo più come fare fronte alla manutenzione e alla messa in sicurezza di queste opere e infrastrutture. Il Presidente Bersani ha mostrato grande attenzione alle nostre richieste e ci ha confermato che queste saranno le priorità del prossimo Governo".

Fonte: Provincia di Firenze



◀ INDIETRO

[Commenta la notizia](#)

Nessun Commento Inserito

[Commenta la notizia](#)

**RICCI A BERSANI: "PROVINCE PRONTE ALLA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO"**

Uscito dal round delle consultazioni, il presidente della Provincia conferma: "Le Province hanno manifestato la disponibilità a far parte della convenzione per le riforme. Abbiamo sostenuto che serve un nuovo assetto istituzionale, una riforma globale, dove si definisca finalmente chi fa che cosa"

Pesaro, 27 marzo 2013 - Aveva anticipato che non si sarebbe presentato come rappresentate delle Province davanti al premier incaricato Pier Luigi Bersani per «difendere l'esistente». Piuttosto: «Diremo che le Province sono pronte alla sfida per il cambiamento e non si tirano indietro». Uscito dal round delle consultazioni, Matteo Ricci conferma da Roma: «Le Province hanno manifestato la disponibilità a far parte della convenzione per le riforme. Abbiamo sostenuto che serve un nuovo assetto istituzionale, una riforma globale, dove si definisca finalmente chi fa che cosa. Lo Stato dovrà essere più snello e moderno, senza massacrare la coesione sociale e i servizi».

Insomma, la direzione da imboccare è quella dello «screening delle spese, ente per ente, in funzione della definizione e attuazione dei costi standard. Anche attraverso una commissione ad hoc per la trasparenza dei conti della pubblica amministrazione». Non solo. Ricci, che ha composto la delegazione delle Province italiane insieme ad Antonio Saitta (presidente **Upj**), Andrea Barducci (Firenze), Piero Lacorazza (Potenza) e Piero Antonelli (direttore generale delle Province italiane) aggiunge: «Abbiamo sollevato anche i nodi sulle emergenze manutenzioni causate dai gravi tagli agli enti locali, in primis su strade e scuole. Su questo, il nuovo governo dovrà dare risposte rapide, così come sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità». Altro passaggio chiave è «il pagamento della pubblica amministrazione alle imprese, per far ripartire l'occupazione e sostenere le economie locali». Il leader Pd? «Ha ascoltato con attenzione e interesse le nostre proposte. E ci ha garantito che ne terrà conto in una ipotesi di governo».

Condividi l'articolo

- [login](#)
- [Redazione](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Contatti](#)
- [Note Legali](#)
- [Privacy](#)

[cerca](#)



27marzo

- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Latino America](#)
- [Agroalimentare](#)
- [Ambiente ed Energia](#)
- [Spettacoli](#)
- [Canali Regionali](#)
- [Calabria](#)
- [Campania](#)
- [Lazio/RomaCapitale](#)
- [Sicilia](#)
- [Newsletter](#)
- [Orenove](#)
- [Orediciannove](#)
- [Economia](#)
- [Ambiente ed Energia](#)
- [Latam](#)
- [Salute e Benessere](#)
- [Agroalimentare](#)
- [Settimana Parlamentare](#)
- [Lazio](#)
- [Campania](#)
- [Editoriali](#)
- [Editoriale di Luca Simoni](#)
- [Editoriale di Renzo Rosati](#)
- [Ve lo dico io di Giuseppe Pennisi](#)
- [Il Governo informa](#)
- [Notiziario Generale](#)

politica

Governo, **Upi** a Bersani: Vogliamo far parte della Convenzione per riforme  
 Governo, **Upi** a Bersani: Vogliamo far parte della Convenzione per riforme  
 di red - 27 marzo 2013 12:52 fonte ilVelino/AGV NEWS Roma

L'Unione delle Province italiane ha chiesto a Pier Luigi Bersani di "far parte della Convenzione per le riforme". Lo ha riferito il presidente Antonio Saitta al termine delle consultazioni con il presidente incaricato. "Non vogliamo sembrare o essere conservatori, vogliamo dare un contributo - ha spiegato - occorre uno Stato snello e bisogna ripensare a tutta l'organizzazione dello Stato. Abbiamo chiesto a Bersani di istituire una commissione per la trasparenza della pubblica amministrazione e valutare i costi ente per ente e quindi mettere mano a una riforma per il contenimento della spesa. Se viene fuori che gli enti intermedi non hanno senso, ci adeguiamo ma abbiamo buone ragioni per pensare che non sia così. C'è un pregiudizio nei nostri confronti basato su un errore. Si parla di 12 miliardi di risparmi, ma è la spesa che le Province fanno per gestire le proprie funzioni".

AGV NEWS

- 13:07 - POL Sicilia, D'Alia: Da Udc pieno sostegno a decisioni Crocetta
- 13:03 - ECO Pasqua, Trenitalia: Attesi oltre 1,6 mln viaggiatori
- 13:01 - POL Roma, Rotondi: Solidarietà ad Alemanno nostro candidato sindaco
- 13:01 - POL Sicilia, Vicari (Pdl): Finalmente Crocetta è d'accordo con noi
- 13:00 - ECO Commercio, Confesercenti: Crisi disoccupazione e tasse svuotano consumi
- 12:55 - POL Governo, Cdm nomina Dassù e De Mistura viceministri degli Esteri
- 12:52 - POL Governo, **Upi** a Bersani: Vogliamo far parte della Convenzione per riforme
- 12:51 - POL Bersani: Siate responsabili. M5S: Non voteremo fiducia
- 12:39 - POL Governo, Parafarmacie: Italia al collasso. Non c'è tempo da perdere
- 12:38 - EST Pei News/ L'Italia a Pechino è sempre più "Chic"
- 12:36 - ECO Abi, assegnati i "Premi per l'innovazione nei servizi bancari"
- 12:35 - INT Delegazione della Corea del Sud in visita da Lottomatica
- 12:31 - POL Senato, Bubbico presidente della Commissione speciale
- 12:30 - POL Governo, Sbai (Pdl): Superato punto non ritorno, evitare collasso istituzionale
- 12:30 - POL Governo, Gelmini: Bersani ha ancora poche ore se non cambia direzione
- Ultim'ora
- Notiziario generale
- Altri articoli di Politica
- Sicilia 27 marzo 2013 13:07 Sicilia, D'Alia: Da Udc pieno sostegno a decisioni Crocetta di red
- Sicilia 27 marzo 2013 13:01 Sicilia, Vicari (Pdl): Finalmente Crocetta è d'accordo con noi di red
- Politica 27 marzo 2013 13:01 Roma, Rotondi: Solidarietà ad Alemanno nostro candidato sindaco di red
- Politica 27 marzo 2013 12:55 Governo, Cdm nomina Dassù e De Mistura viceministri degli Esteri di red
- politica 27 marzo 2013 12:52 Governo, **Upi** a Bersani: Vogliamo far parte della Convenzione per riforme di red
- Politica 27 marzo 2013 12:51 Bersani: Siate

**Doppio intervento sul patto di stabilità**  
Subito lo sblocco del 3% dei residui passivi già in cassa, poi l'ok del Mef a superare il tetto

**La precisazione del Governo**  
La flessibilità dello 0,5% sul deficit varrà solo sui debiti pregressi. Oggi Grilli in commissione

# Bond per i prestiti ai Comuni

Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi

**Eugenio Bruno**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al Dl. A ogni modo l'intervento dell'Esecutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i

rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti delle Pa. Altrettanti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolinea dall'Economia - che la flessibi-

## IL TAVOLO DAL GARANTE PMI

Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni  
Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

lità dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il Dl, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fattu-

re per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, sen-

za dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI STRUMENTI

### 40 miliardi

#### Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico

### 3%

#### Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di

pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio



**INTERVENTO****Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»**di **Antonio Colombo**

**E**ra poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e Confindustria sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere co-

me superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza e lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il con-

**POCHI RISULTATI**

**I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti**

seguito blocco dell'offerta del plafond "Crediti Pa" dell'accordo tra Confindustria e Abi.

Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poco diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certificazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed effica-

ce; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di Confindustria e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La soluzione prevista

Pronto un Dl per spostare al 2014 il debutto del tributo: la parola al prossimo Governo

## L'altro nodo

Per evitare l'avvio della «maggiorazione» occorrerebbe una copertura da un miliardo

# Niente stop alla Tares, resta il caos

Il Consiglio dei ministri non vara il decreto legge di rinvio - Aziende in crisi di liquidità

**Gianni Trovati**  
MILANO

Colpito dal caso-Terzi e dalle ripercussioni sulla compagine del Governo tecnico nei suoi giorni finali, il Consiglio dei ministri di ieri si è occupato solo della legge europea (su cui si veda il servizio a pagina 18), dello Statuto del Coni e di un pacchetto di leggi regionali, e non è andato oltre a un sommario passaggio sulla proroga Tares al 2014. In condizioni normali, tanto più con un preciso schema di decreto già predisposto dal ministero dell'Ambiente, la prassi vorrebbe l'approdo ufficiale e la decisione sul testo alla prossima riunione di Governo, ma sul terreno accidentato della politica di questi giorni è impossibile trovare solide certezze.

A determinare l'urgenza del problema è il fatto che, a fianco di una pressione fiscale locale destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole Tares, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende, che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori e, in tempi non troppo lunghi, di veder svanire le basi necessarie ad assicurare anche i pagamenti degli stipendi agli operatori. Di qui l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» rilanciato da imprese e sindacati, anche perché i meccanismi alternativi pensati per superare il periodo di emergenza si stanno rivelando spesso impraticabili. La maggioranza delle aziende è già molto esposta nei confronti delle banche, e non ha quindi grade spazio per ulteriori affidamenti: in più di un caso la richiesta di aiuto arriva direttamente ai Comuni, che possono però intervenire solo quando le anticipazioni di tesoreria (in pratica gli «anticipi» chiesti al bilancio pubblico) non sono già esaurite per far fronte all'incertezza del-

le entrate e della riscossione (allarme lanciato giusto ieri dalla Corte dei conti, come mostra l'articolo in basso). In un quadro come questo è intervenuto il rinvio a luglio per l'avvio dei pagamenti della prima rata Tares, deciso dal Parlamento alla vigilia delle politiche di febbraio, che di fatto sposta a settembre-ottobre i primi incassi significativi per le imprese.

Proprio l'assenza di prospettive chiare ha acceso le reazioni alla mancata decisione del Consiglio dei ministri da parte del vasto fronte che chiede la proroga, e che accanto alle imprese del set-

tore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) vede schierati gli amministratori locali e Cgil-Funzione Pubblica, la Federazione trasporti della Cisl, Uil-Trasporti e Fia del (il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali). In campo ieri è sceso anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha lanciato l'allarme sull'ingorgo fiscale di giugno-luglio (si veda l'articolo a fianco), mentre il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha ribadito che «è molto grave non risolvere un problema urgente che rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti». I sindaci valutano nuove azioni insieme agli «alleati» di sindacati e imprese: «È sbalorditivo - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - il fatto che di fronte a un mondo ampio che implora un intervento urgente il Governo dilazioni pur avendo coscienza del problema. A oggi - sottolinea Fortini - gli operatori avrebbero già dovuto incassare la copertura economica del primo trimestre, mentre con le regole attuali dovremmo lavorare gratis per mesi».

Per dribblare il problema il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che per il 2013 rimetterebbe in campo le vecchie Tarsu e Tia, consentendo alle aziende di ricominciare a incassare e ai contribuenti di evitare i rincari ulteriori determinati dall'obbligo di copertura integrale dei costi previsto dalla Tares e non dalla Tarsu. Si tratta di un primo passo, che non affronta comunque il problema della maggiorazione da un miliardo di euro in calendario comunque per luglio, e che soprattutto ora ha bisogno urgentemente di un padre.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REAZIONI

Sindaci e imprese studiano nuove azioni  
La Cgil rilancia l'allarme sui pagamenti di giugno e luglio



I primi allarmi sul nodo-Tares sono stati lanciati dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi. Qui sopra una riproduzione di quanto pubblicato lunedì 18 febbraio: l'inchiesta segnalava l'impossibilità per i sindaci di pagare il servizio di raccolta e il conseguente rischio di blocco nella gestione dei rifiuti

## Quattro esempi di aumento

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Importi in euro

■ Rifiuti ■ Servizi ■ Aumento %

**SINGLE  
IN MONOLOCALE**  
40 mq

**+20,5%**

Tarsu	Tares
2012	2013
79,7	96

**FAMIGLIA IN  
APPARTAMENTO**  
120 mq

**+15,4%**

Tarsu	Tares
2012	2013
358,8	414,2

**ESERCIZIO COMMERCIALE  
NON ALIMENTARE**  
300 mq

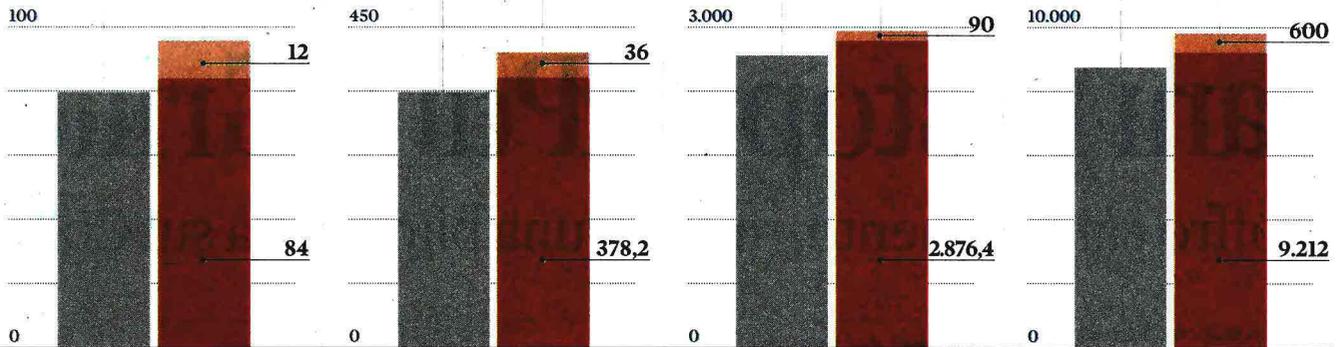
**+8,7%**

Tarsu	Tares
2012	2013
2.729	2.966,4

**CAPANNONE  
INDUSTRIALE**  
2.000 mq

**+12,3%**

Tarsu	Tares
2012	2013
8.740	9.812



Nota: l'esempio si riferisce a un Comune con Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano). Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



**Il piano.** Il termine del 31 marzo è «ordinatorio» e riguarda solo la Pa centrale

# La trasparenza ha scadenze flessibili

**Gaetano Scognamiglio**

Il termine del 31 marzo per l'adozione del **piano anticorruzione** non è «perentorio», per cui le amministrazioni potranno avviare attività come i meccanismi di rotazione e varare in seguito un piano comunque valido.

Il chiarimento sulle scadenze previste dalla legge 190/2012 arriva dalla **Civit**, e riguarda in prima battuta le amministrazioni centrali. Per quanto riguarda Regioni ed enti locali, nonostante la pressione di queste settimane soprattutto sui segretari di Comuni e Province, va sottolineato che le sca-

denze sono più distese. L'articolo 1, comma 60 della legge 190/2012, per quanto riguarda gli enti locali (e anche le Regioni e le Province autonome) afferma che occorre riferirsi agli adempimenti specifici e ai relativi termini che saranno decisi dalla Conferenza unificata, entro 120 giorni dal 28 novembre (data di entrata in vigore della legge). Trattandosi di termine ordinatorio, bisogna comunque attendere le indicazioni della Conferenza unificata, anche perché queste rappresentano i presupposti necessari per l'adozione del piano. A conferma si può richiamare

il fatto che ad oggi poco più di 450 segretari sono stati nominati responsabili anticorruzione.

Un altro motivo discende dalla conforme interpretazione adottata da dipartimento della Funzione Pubblica e Civit. Il primo, confermando che per gli enti locali e le Regioni si applica il comma 60, precisa che (pagina 4 della circolare 1/2013) «in sede di Conferenza unificata saranno valutate le eventuali misure di flessibilità, compresa l'indicazione dei termini per gli adempimenti, per le autonomie territoriali, finalizzati soprattutto a tener conto delle speci-

ficità organizzative delle diverse realtà amministrative».

L'interpretazione è confermata dalla presidente della Civit che nella nota inviata al ministro della Pubblica amministrazione su conforme decisione del 3 gennaio della Commissione si riferisce al «differimento al 31 marzo 2013, operato dalla legge 221/12, del termine per l'adozione del Piano di prevenzione della corruzione da parte delle amministrazioni centrali», escludendo dunque che questa scadenza valga per le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il retroscena

La trincea di Pierluigi  
«Sul Colle non tratto»

GOFFREDO DE MARCHIS

**L**A NOTTE della trattativa finale vede uno di fronte all'altro Gianni Letta, l'uomo di fiducia di Berlusconi, e Vasco Errani, l'alter ego di Bersani. A tarda sera, lo stop di Alfano affossa le speranze del premier incaricato.

SEGUE A PAGINA 2

(segue dalla prima pagina)

GOFFREDO DE MARCHIS

«**V**ICENDA chiusa, il segretario del Pd si è infilato un vicolo cieco. Sta a lui uscirne». È una fotografia onesta della situazione a quell'ora. Ma a Largo del Nazareno lasciano aperta la porta: «Siamo ancora ai penultimatum». Si lavora all'accordo sul filo di lana e la sostanza può essere soltanto una: un patto blindato sul prossimo presidente della Repubblica. Con un punto fermo, messo dal segretario del Pd: «Sono pronto a concedere una soluzione di garanzia per tutte le forze del Parlamento — dice —. A muovermi secondo il dettato costituzionale che indica la strada della massima condivisione. Non posso però accettare uno scambio Quirinale-governo. Sarebbe andare oltre». Sarebbe cioè accettare l'inciucio. «Se il centrodestra fa partire la legislatura, sarò io a dire pubblicamente, appena uscito dal colloquio con Napolitano, che la scelta del nuovo capo dello Stato va fatta insieme». Più di questo, no.

Errani e Letta dunque, nella notte romana, si muovono con cautela e con le regole d'ingaggio fissate dai rispettivi leader. Bersani ha respinto i contatti diretti con il Cavaliere ad Arcore, che pure in molti gli hanno sollecitato. Ma il canale diplomatico romano resta aperto. E lavora. Berlusconi chiede un suo nome per il Colle. «Richieste esose, nomi non potabili», dicono gli ambasciatori democratici. «Ci presentino una figura davvero di garanzia», ripetono a Largo del Nazareno. Il Pdl si lamenta invece dell'inaffidabilità del Pd. «Non ci hanno presentato nemmeno una loro rosa. Come possiamo essere sicuri dell'intesa?». Se il telefono di Berlusconi non squilla, quello di Roberto Maroni è invece caldissimo. Il governatore lombardo parla con Enrico Letta, con Bersani. La trattativa con la Lega il Pd

## Le consultazioni

Pdl e Grillo bloccano le trattative  
Bersani: «Il centrodestra vuole il Colle  
ma è un baratto inaccettabile»

*Alfano: un vicolo cieco. M5S: si discuta un altro nome*

l'ha chiusa da giorni. Il Carroccio ha chiesto presidenze di commissioni, garanzie sul federalismo e sui decreti delegati da far partire appena nascerà un nuovo governo. Ieri pomeriggio, Pd e Lega si sono persino mossi insieme per sventare un blitz del ministro del Tesoro Vittorio Grilli. «Vuole fare le nomine nelle società partecipate senza aspettare un altro esecutivo», è la voce raccolta e rilanciata da democratici e leghisti. «Bisogna fermarlo». Ed evitare di ritrovarsi con nomi sgraditi a Pd e Carroccio in aziende cruciali con Finmeccanica, Ferrovie, Cassa depositi e prestiti, Eni. Tra loro l'intesa non sarebbe un problema. Maroni conferma la sua disponibilità: «Noi siamo pronti ad uscire dall'aula e a farci partire, Pierluigi. Ma dovete convincere Berlusconi, senza di lui non ci muoviamo».

Tutto questo rientra nella trattativa, ma il nodo rimane il Quirinale. In ballo ci sono i nomi di Giuliano Amato, Franco Marini per la rosa di sinistra. Di Gianni Letta, Renato Schifani e Franco Frattini in quella della destra. «Lavoriamo ancora di fantasia», si raccomandano Errani e Letta nel loro rush finale. Bersani non nasconde la sua preoccupazione: «La vicenda coi grillini l'hanno vista in streaming tutti gli italiani. Da lì vengono anche voci di una spaccatura in mio favore ma a me non risulta. Ci ho parlato, anche senza telecamere — racconta —. L'ostacolo della fiducia non lo superano». Quel versante va abbandonato. Semmai adesso il Movimento 5stelle gioca una partita diversa. Vito Crimi annuncia: «Se Bersani getta la spugna, si ricomincia ed è tutta un'altra storia». Sembrala l'apertura a un governo del Presidente, un bell'assist a Napolitano per dargli la possibilità di uscirne con un esecutivo. È una pietra tombale sulle aspirazioni del premier incaricato. Poi, Crimi precisa: «Voglio dire che faremo dei nomi per il nostro governo». Ma la breccia è aperta.

Bersani non nasconde la sua preoccupazione: «Non capisco dove

voglio arrivare il Cavaliere. Capisco che ha una sola cosa in testa, il Colle. La Lega lo lavora ai fianchi, ma anche loro hanno le manilegate. So che la disponibilità ad avviare la legislatura esiste, però non possono esagerare con le richieste. Il nostro mondo non accetterebbe uno scambio». Napolitano è altrettanto preoccupato. Attende stasera la risposta del premier incaricato, sapendo che i margini sono ridottissimi. Anche il dopo Bersani è in salita. C'è da valutare la reazione del Partito democratico. I bersaniani sono pronti alla resistenza contro un esecutivo con il Pdl dentro, contro una soluzione che sia diversa da quella esplorata dal segretario. Un'altra parte considera inevitabile un'alternativa e si affida al capo dello Stato. Al Quirinale si vagliano nomi diversi. In testa a tutti, c'è Pietro Grasso, il presidente del Senato. È la prima scelta, con alcuni nomi di ministri già possibili: Stefano Rodotà, Raffaele Cantone, tra gli altri. L'ipotesi Enrico Letta è affidata alla «generosità» di Bersani: solo da lui può venire un'indicazione del genere che coinvolge il suo più stretto collaboratore. La figura di Rodotà è spendibile anche per Palazzo Chigi, nell'ottica di uno spargimento che convinca i 5stelle.

Da fuori le pressioni per evitare le urne, il precipitare di una situazione che registra uno spread impazzito, sono fortissime. Quello di Luca di Montezemolo per esempio, assomiglia a un vero ultimatum: «Come si fa a non comprendere che non c'è alternativa ad un governo di scopo ampio, sostenuto da tutte le principali forze politiche. Occorre fare prestissimo, il tempo si esaurisce». Suo malgrado, le consultazioni di Bersani con le forze sociali dicono la stessa cosa. Da Confindustria ai sindacati, dalle associazioni alla società civile, è venuto l'allarme su un vuoto governativo pericoloso, quasi al limite del disastro. Bersani è orientato a non fare nomi alternativi, a lasciare il pallino nelle mani del Quirinale. Se getta la spugna, ri-

metterà le decisioni agli organismi dei partiti e le premesse sono quelle di un bagno di sangue, di uno scontro fratricida sul futuro, sul bivio tra ritorno alle urne subito e sostegno a un governo di emergenza. L'ennesima. I telefonini degli uomini del segretario si spengono alle 21 e non vengono più riaccesi. Si tratta a oltranza. Fino all'ultimo. «Anche stamattina se serve». Ma adesso il confine è sottile e Bersani non sa se sullo striscione che davanti c'è scritto "partenza" o "arrivo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il leader tiene aperti i canali diplomatici con il Pdl: trattativa nella notte tra Vasco Errani e Gianni Letta**

**Lo sfogo del presidente incaricato: "So che vogliono far vivere la legislatura, ma devono calibrare le richieste"**

**Tra i nomi su cui il centrosinistra è pronto a discutere ci sono quelli di Franco Marini e Giuliano Amato**

**Montezemolo: "Non c'è alternativa ad un governo di scopo con le principali forze. Il tempo è esaurito"**

## Crimi 1 e 2

## Lo scontro

### Un altro nome un'altra storia

### Alfano chiude "Vicolo cieco"

Se Napolitano fa un altro nome è tutta un'altra storia. Non voteremo un governo Pd

La vicenda è chiusa e l'ha chiusa Bersani che ora si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato

### Non mi rompo la testa

Andare a sbattere? Io non mi rompo la testa, che in ogni caso è tranquillissima. Stiamo parlando dell'Italia, non della mia testa

### No al governo del presidente

Non so cosa voglia dire un governo del presidente. Valuteranno le forze politiche, oggi penso al mio governo, ogni giorno ha la sua pena

### L'ANNUNCIO Al Senato



### Dopo Bersani solo il M5S

Il M5S si proporrà direttamente per un incarico di formare una squadra

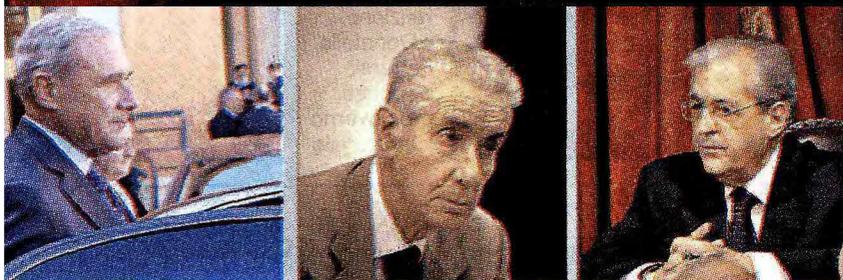
### No trattative sul Quirinale

Se il Pdl allude a una trattativa sul Quirinale, replica il Pd, non c'è alcuna disponibilità

### MARCIA INDIETRO Su Facebook



**CAPIGRUPPO 5 STELLE**  
Vito Crimi e Roberta Lombardi parlando ai giornalisti dopo l'incontro con Bersani



**Le alternative**

Nel caso Bersani dovesse gettare la spugna, Napolitano punterebbe a un governo del Presidente. Per guidarlo si fanno i nomi di Pietro Grasso, Stefano Rodotà e Fabrizio Saccomanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*Deliberazione della Corte dei conti sui rendiconti 2011. Quadro in peggioramento*

# Comuni, investimenti a picco

## Nei grandi enti fisco super ma riscossione che stenta

**DI MATTEO BARBERO**

**C**rolla negli enti locali la spesa per investimenti, che nel 2011 registra un'ulteriore decisa riduzione rispetto all'anno precedente, sia nei comuni (-13,3%) sia nelle province (-36,4%). Sempre più limitato il ricorso a prestiti a lungo termine, mentre la diminuzione del

livello delle risorse complessivamente assegnate non risulta sufficientemente compensata dall'aumento delle entrate proprie da alienazione di beni patrimoniali (principalmente a causa delle difficoltà del mercato immobiliare). L'ennesima conferma della crisi della finanza locale arriva dalla relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti (deliberazione n. 7/2013/

Frg) sui rendiconti 2011. La quale fotografa un quadro che è in progressivo deterioramento e non potrà che peggiorare ancora: i rendiconti 2011 non tengono conto degli ulteriori tagli previsti dal «salva Italia» e dalla «spending review». Qualche dato: la spesa corrente nei comuni registrava un +1,63%, nelle province un -6,12%. Le entrate correnti nelle province

si sono ridotte vistosamente (-2,38%), in gran parte a causa della contrazione dei trasferimenti (-14,1%), mentre nei comuni hanno registrato ancora (malgrado i tagli) un rialzo (+1,33%), soprattutto grazie al fisco. Su cui si registrano però forti criticità: nei grandi comuni, l'elevata pressione tributaria si accompagna alla ridotta capacità di riscossione e il ricorso alle anticipazioni di tesoreria è sempre più ampio.

### I dati

	Comuni	Province
Spesa di investimento	-13,3%	-36,4%
Spesa corrente	+ 1,63%	-6,12%
Entrate tributarie (incluso il fondo sperimentale di riequilibrio)	+ 53,13%	+ 8,31%



*Cinque idee per l'Italia. Confprofessioni alle consultazioni per formare il nuovo governo*

# Burocrazia, semplificare si può

## La politica chiede la collaborazione dei professionisti

**DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE  
DI CONFPROFESSIONI**

«**L**a coalizione politica che uscirà vincitrice dalle urne il prossimo febbraio dovrà affrontare prioritariamente il nodo della crescita, riducendo drasticamente i fattori burocratici che ostacolano il raggiungimento di maggiori livelli di efficienza e impediscono una riduzione dei costi. La proposta di Confprofessioni è di porre mano, innanzitutto, a un drastico contenimento della spesa pubblica. Ciò non significa tagliare i capitoli dell'istruzione o della salute, del welfare o della cultura; significa intervenire chirurgicamente sulle voci di spesa improduttive e sui costi della burocrazia dello Stato, delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali».

Tra la fine di gennaio e primi di febbraio, quando abbiamo scritto nero su bianco le «Cinque idee per l'Italia», presentate a circa 80 candidati di tutti gli schieramenti politici in corsa per la campagna elettorale, abbiamo messo in cima alle priorità delle nostre proposte il capitolo della «Rigorosa ri-

duzione della spesa e lotta alla burocrazia». Perché?

Come cittadini, prima ancora che professionisti, non si può rimanere indifferenti davanti alla voragine della debito pubblico: 2 miliardi di euro che frenano qualsiasi ambizione di ripresa dell'economia. È inevitabile che il contenimento del debito pubblico passi attraverso una drastica riduzione della spesa che è praticamente triplicata negli ultimi trent'anni. La spesa consolidata delle amministrazioni pubbliche italiane è passata, infatti, dai 373 miliardi di euro del 1990 agli 800 miliardi del 2012. Allo stesso modo la sanità pubblica ha visto lievitare la spesa dai 41 miliardi del 1990 ai 118 miliardi del 2012. Anche la cosiddetta protezione sociale, nel cui ambito si annidano inefficienze e assistenzialismi di vario genere, è salita dai 113 miliardi del 1990 ai 325 miliardi del 2012, con un'incidenza sul pil pari a 21 punti percentuali. All'urgenza di un taglio drastico della spesa improduttiva, si accompagna inevitabilmente una robusta riduzione dei costi legati alla burocrazia. Il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha stimato in oltre 23 miliardi di euro l'anno gli

oneri amministrativi relativi a un'ottantina di procedure burocratiche che investono le attività produttive e il lavoro dei professionisti.

Al di là dei numeri che danno una dimensione quantitativa dell'emergenza nazionale, abbiamo voluto mettere in primo piano le nostre esperienze di professionisti, i mal di pancia dei nostri colleghi quando si trovano di fronte al muro della burocrazia. È un nodo che si stringe sul sistema giudiziario, sulle procedure edilizie, sulle norme che regolano il lavoro, sugli obblighi sanitari e intorno agli adempimenti fiscali e contributivi. È uno dei tanti problemi che accomuna tutti i professionisti nella loro funzione di «mediatori» tra le istanze dello Stato ed i bisogni dei cittadini e, nel nostro ruolo di parte sociale, abbiamo voluto portarlo all'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica.

Non abbiamo scoperto l'acqua calda. Prima di noi, il sociologo Gian Paolo Prandstraller aveva già teorizzato il trasferimento di una serie di funzioni dello Stato a favore dei professionisti e ancor più recentemente il professor Luca Antonini, insieme con il Forum dei professionisti di Milano, ha presentato un di-

segno di legge per semplificare l'ordinamento italiano attraverso il ruolo sussidiario delle professioni. Dal punto di vista politico, si tratta sicuramente di un tema bipartisan, come ci ha confermato Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd incaricato di formare un nuovo governo, nel corso delle consultazioni alla camera. «I liberi professionisti possono essere al servizio della pubblica amministrazione per semplificare le procedure burocratiche, attraverso un meccanismo di autocertificazione da agganciare ad adeguate coperture assicurative» ha riferito Bersani a Confprofessioni, aprendo una finestra di dialogo e confronto con il sistema della rappresentanza dei professionisti e, soprattutto, tracciando nuovi e inediti scenari sul ruolo dei professionisti nei confronti della pubblica amministrazione. Come e quando questo processo di semplificazione/sburocratizzazione si potrà tradurre concretamente lo capiremo solo nelle prossime settimane. Al di là dei numeri e delle logiche che porteranno alla formazione del nuovo governo, infatti, rimane la sensazione che qualcosa possa cambiare nel rapporto tra politica e professionisti.



**Il presidente Stella e il vicepresidente Callioni alla conferenza stampa al termine delle consultazioni**



**SPENDING REVIEW**

«La spesa pubblica italiana è oggi per la sua dimensione e struttura un ostacolo alla ripresa dell'economia».

**723.300.000.000**

il totale delle uscite nel 2010

di cui 295.000.000.000 di euro «agcredibili»

**Si tagli chi può**



Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento.

Il ministro Piero Giarda ha terminato il suo atteso rapporto sulla revisione della spesa pubblica: 295 pagine divise in 13 capitoli con l'elenco minuzioso di sprechi, incongruenze, potenziali truffe. «Panorama» lo ha letto e, usando le sue stesse parole, ha tratto alcuni dei numeri più significativi. Che dimostrano non solo quanto sia necessario tagliare le uscite, ma, come sostiene lo stesso Giarda, quanto sia indispensabile ridurre la burocrazia per ridare slancio allo sviluppo economico.

a cura di Marco Cobianchi

**GLI AIUTI ALLE IMPRESE**

«Gli spazi effettivi di manovra sugli stanziamenti di bilancio dello Stato in materia di trasferimenti alle imprese per il triennio 2012-2014, che risultano essere concretamente eliminabili, tra tutti quelli segnalati, sono stimati in 1.378 milioni per il 2012, 589 per il 2013 e 572 milioni per il 2014, importi che sono pari circa al 13-20 per cento degli importi ritenuti eliminabili nello studio predisposto dal professor Giavazzi».

«A parità di condizioni, le spese per abitante nel Mezzogiorno sono più elevate che nel resto del Paese. (...) Maggior numero di occupati (pubblici, ndr), minor numero di ore lavorate, più elevate retribuzioni di fatto legate alla maggiore anzianità e al maggior peso degli straordinari».

«La componente più rilevante della spesa pubblica italiana risulta essere la spesa per i consumi pubblici».

**327,7**  
miliardi di euro

Spesi nel 2010 per gli acquisti di beni e servizi

## SPENDING REVIEW

«Nonostante gli interventi significativi operati con il decreto salva-Italia, la spesa per pensioni continuerà ancora a crescere in valore assoluto».

# 237 miliardi di euro

la spesa per le pensioni nel 2010

«C'è una pressione molto forte sulle risorse pubbliche da assegnare alla sanità». Nella scuola si è assistito a una «successione di ministri tratti, negli ultimi 20 anni, da 13 diversi governi e una burocrazia dispersa a governare un esercito di quasi 1,4 milioni di dipendenti pubblici».



### LE FORZE DELL'ORDINE

## 109 euro

#### Carabinieri, la spesa media

«La spesa per abitante (per l'Arma dei carabinieri, ndr) presenta una elevata variabilità interregionale. Si passa dai 59 euro in Lombardia ai 69 euro del Veneto, dai 164 euro per abitante in Sardegna ai 176 euro del Molise, dai 150 euro per abitante della Calabria ai 136 euro del Trentino-Alto Adige. Il massimo dei costi per abitante (nel Molise) è pari a circa tre volte il valore minimo (in Lombardia)».

## -5%

#### Stipendi più magri

«In termini quantitativi, le retribuzioni reali dei dipendenti pubblici sono calate del 5 per cento tra il 2008 e il 2012 e del 13 per cento tra il 1991 e il 1995».

## 5.468

#### Quante divise

«L'eccesso di addetti nella polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale nel complesso assomma a 5.468 unità». «Alcune province (Massa, Lecce, Cosenza, Oristano, Ravenna), pur non avendo né organico né effettivi di polizia di frontiera, attribuiscono alcune spese a questo settore». «La Provincia di Parma registra spese di personale per 996.768 euro ma nessun agente». di

## -2%

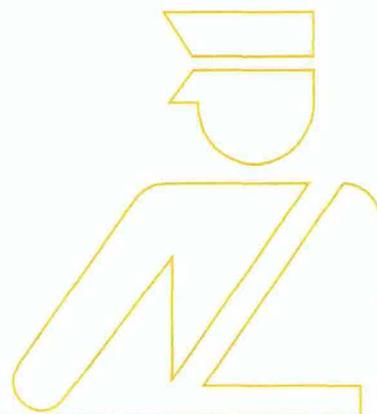
#### Sempre meno investimenti

«La spesa per investimenti pubblici si è ridotta a tassi nominali di circa il 2 per cento l'anno nel periodo 2005-2011».

## 85,8 euro

#### Polizia, la spesa media

«La spesa (per il corpo di polizia, ndr) varia da un importo minimo di 25,5 euro nella Provincia di Bergamo fino a un massimo di 358 euro nella Provincia di Isernia».



«Il comando di polizia stradale di Crotone registra una spesa per addetto di 44.961 euro, mentre la media nazionale è di 2.547 euro».

## SPENDING REVIEW



«In realtà anche la **legge obiettivo**, che si proponeva di programmare e realizzare rapidamente le grandi infrastrutture prioritarie, **ha rallentato la spesa** anche in presenza di risorse finanziarie disponibili, proprio a causa di processi decisionali complessi e inefficienti, di problematiche relative al **coordinamento tra livelli di governo** e di altre cause attinenti alla **scarsa qualità della programmazione** e della progettazione delle opere. **A distanza di 11 anni** dal varo del programma collegato con la legge obiettivo **le opere completate sono pari al 10 per cento** del totale».

### ECONOMIA DI STATO

## 32.899 milioni

#### Aiuti alle imprese

«L'ammontare complessivo dei trasferimenti alle imprese è stato, nel 2011, pari a 32.899 milioni di euro, con 15.005 milioni erogati dallo Stato e 17.168 milioni erogati dalle amministrazioni locali».

## 370-535 milioni

#### Meno province

«La riduzione del numero delle province (da 86 a 51, ndr) avrebbe potuto determinare a regime un risparmio compreso tra i 370 e i 535 milioni della spesa corrente al netto degli interessi».



## 685

#### I bandi «misti»

«Su 685 bandi di partenariato pubblico-privato di importo superiore ai 5 milioni pubblicati in Italia tra il 2003 e il 2009 (...) solo 169, il 25 per cento del totale, si sono conclusi e la gestione privata dell'opera è stata avviata».

## Enti locali: troppe differenze

#### I conti in tasca alle regioni

«Limitando l'analisi alle spese per retribuzioni pubbliche e per l'acquisto di beni e servizi (...), essa mostra valori di spesa regionale molto differenziati».

## € 3.651

media della spesa pubblica pro capite in Lombardia

## € 5.551

media della spesa pubblica pro capite in Lazio

## € 4.937

media della spesa pubblica pro capite in Molise

## 5%

#### Non si investe, ma si spende

«Nel periodo compreso tra il 2004 e il 2010, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6 per cento, i comuni hanno ridotto del 32 per cento le spese in conto capitale aumentando del 5 per cento le spese correnti».

## -44%

#### Grandi opere in calo

«A partire dal 2004 si assiste a una progressiva riduzione di risorse stanziare nel bilancio dello Stato per nuove infrastrutture». Tra il 2004 e il 2012 il calo della spesa pubblica per grandi opere è stato del 44 per cento.

## 16%

#### Con i privati niente risparmi

«I vantaggi del partenariato pubblico-privato sono puramente contabili e non consentono alcun effettivo risparmio per la finanza pubblica». Nel primo semestre del 2012 le opere pubbliche di valore superiore ai 500 milioni assegnate ai privati sono state pari al 16 per cento.

## -16,4%

#### Obiettivo pareggio

«Dal 2009 al 2011 la componente investimenti pubblici si è ridotta del 16,4 per cento. Flessioni di questa entità sembrano giustificate per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio prima nel 2014 e poi già nel 2013».

# RENZI: ASSUNTO, CANDIDATO E PENSIONE SICURA IN 11 GIORNI

UN POSTO NELL'AZIENDA DI FAMIGLIA NEL 2004, POCO PRIMA  
CHE L'ULIVO LO LANCIASSE ALLA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA

di **Marco Lillo**

**M**atteo Renzi è stato assunto come dirigente dalla società di famiglia, la Chil Srl, undici giorni prima che l'Ulivo lo candidasse a presidente della provincia nel 2004. Ieri abbiamo raccontato che grazie all'assunzione da dirigente (messo in aspettativa dopo l'elezione) da quasi 9 anni i contributi della pensione del dirigente-sindaco sono versati dalla collettività. Oggi si scoprono nuovi particolari sulle manovre che hanno preceduto e seguito l'assunzione. I consiglieri comunali che hanno fatto scoprire il caso con la loro interrogazione, Francesco Torselli (Fratelli d'Italia) e Marco Semplici (Lista Galli), non sono soddisfatti della risposta del vice-sindaco di Firenze Stefania Saccardi pubblicata ieri dal *Fatto*. "Oggi presenteremo una nuova interrogazione - annuncia il consigliere Torselli - per sapere a quanto ammonta esattamente la cifra pagata dalla collettività, prima dalla Provincia e ora dal Comune, per la pensione del sindaco". La risposta alla prima interrogazione spiegava solo che "alla società presso cui risul-

ta dipendente in aspettativa il dottor Renzi sono erogati i contributi previsti all'art. 86 comma 3 del Testo unico sugli enti locali", senza cifre.

**IL COMUNE** di Firenze e prima la Provincia, hanno versato alla società di famiglia i contributi previdenziali per Matteo Renzi, nel rispetto del Testo Unico Enti locali che prevede il rimborso dei contributi alla società presso la quale lavora l'amministratore pubblico collocato in aspettativa non retribuita. Quando l'assunzione è molto vicina alla candidatura però sorge il dubbio che sia motivata più dall'ottenimento del rimborso dei contributi che dalla reale necessità dell'azienda di disporre di un dirigente distratto dalla politica. Nicola Zingaretti a Roma è finito nell'occhio del ciclone perché è stato assunto da un Comitato legato al Pd il giorno prima dell'annuncio della sua candidatura a presidente della Provincia. Ora si scopre che Renzi è stato assunto - non uno ma undici giorni prima dell'annuncio della sua candidatura - dalla società della sua famiglia. Il sindaco è inquadrato dal 27 ottobre 2003 nella Eventi 6 che oggi è intestata alle sorelle Matilde e Benedetta Renzi (36 per cento a testa), alla mamma Laura Bovoli (8 per cento) e al fratello del co-

gnato, Alessandro Conticini, 20 per cento. Come spiega il vice-sindaco Saccardi nella sua risposta all'interrogazione: "Renzi ha avuto un contratto di collaborazione coordinata e continuativa fino al 24 ottobre 2003 presso la Chil srl. Dal 27 ottobre 2003 è stato inquadrato come dirigente". Ecco la cronologia degli eventi di nove anni fa, ricostruita sulla base dei documenti camerali: il 17 ottobre 2003 il "libero professionista" Matteo Renzi e la sorella Benedetta cedono le quote della Chil Srl ai genitori; il 27 ottobre 2003, dieci giorni dopo avere ceduto il suo 40 per cento, Renzi diventa dirigente della stessa Chil Srl, amministrata dalla mamma; il 7 novembre 2003, solo 11 giorni dopo l'assunzione, l'Ulivo comunica ufficialmente la candidatura del dirigente alla Provincia; il 13 giugno 2004 Renzi viene eletto presidente e di lì a poco la Chil gli concede l'aspettativa. Da allora Provincia e Comune versano alla società di famiglia una somma pari al rimborso dei suoi contributi. Se Renzi non avesse ceduto le sue quote nel 2004, sarebbe stata una società a lui intestata per il 40 per cento a incassare il rimborso: una situazione ancora più imbarazzante di quella attuale, con le quote intestate a sorelle e mamma.

**LA CHIL** è una società fondata da papà Tiziano che si occupa di distribuzione di giornali e di campagne pubblicitarie. Dal 1999 al 2004 è intestata a Matteo e alla sorella. Poi, come visto, subentrano i genitori. Nel 2006 Tiziano Renzi vende il suo 50 per cento alle figlie Matilde e Benedetta. Chil arriva a fatturare 7 milioni di euro nel 2007. Poi cambia nome in Chil Post Srl e nell'ottobre del 2010 cede il suo ramo d'azienda a un'altra società creata dalla famiglia: la Eventi 6 Srl. La vecchia Chil, ormai svuotata, finisce a un imprenditore genovese e fallisce. Mentre la Eventi 6 decolla dai 2,7 milioni di fatturato del 2009 ai 4 milioni di euro del 2011. Dopo il suo collocamento in aspettativa, il dirigente Matteo Renzi segue il destino del ramo d'azienda e oggi è collocato nella Eventi 6, di Rignano sull'Arno, sede storica della famiglia.

Le fonti vicine a Renzi precisano: "L'indicazione della candidatura alla Provincia venne anticipata a novembre per sbloccare la candidatura del sindaco Domenici ma era condizionata all'accordo sui sindaci che si chiuse solo ad aprile. L'accostamento ad altre situazioni ben diverse è sbagliato perché Matteo Renzi lavorava davvero in Chil da molti anni".

## LA DIFESA

"L'accostamento è sbagliato perché il sindaco lavorava davvero in Chil da molti anni"



Matteo Renzi. Sotto, Viviane Reding. A destra, De Gregorio Ansa



**La direttiva Ue**

# Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»

**Marzio Bartoloni**

ROMA

In Italia non c'è nessun rischio che la Pa svincoli dall'obbligo, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio, di pagare i propri fornitori entro 30 giorni. La possibilità di allungare i tempi a 60 giorni in alcuni casi è e resterà una eccezione. A rassicurare il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - che in due lettere, una a dicembre l'altra a metà marzo, chiedeva chiarimenti - è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri ha risposto su questo e altri punti relativi al recepimento (con il Dlgs 192/2012) della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Punti per i quali lo stesso Tajani chiedeva correzioni al decreto 192.

Passera ha fornito in una lettera di cinque pagine i chiarimenti che poi saranno ripresi in un'altra circolare - la seconda dopo quella che ha incluso l'edilizia nei nuovi tempi di pagamento - che dovrebbe vedere la luce subito dopo l'incontro il prossimo 3 aprile con i tecnici di Bruxelles. La direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia su pressing tra l'altro di Passera, prevede che dal 1 gennaio di quest'anno la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni, o in massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Tempi sicuramente molto ambiziosi - la Pa a

fine 2012 pagava in media in 180 giorni - scaduti i quali, questa la novità rispetto al passato, entra in gioco la "sanzione" degli interessi automatici (maggiorazione di 8 punti sul tasso fissato dalla Bce).

In realtà il Dlgs 192 prevede anche per tutte le altre Pa la possibilità di pagare a 60 giorni quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questo il punto criticato da Tajani - «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Un'aggiunta, questa, giudicata "pericolosa" dal vicepresidente della Commissione Ue perché consentirebbe un'interpretazione

troppo estensiva. Insomma fornirebbe una facile e generalizzata scappatoia per la Pa.

Passera nella sua lettera smentisce questa «preoccupazione», chiarendo invece che al contrario «la locuzione contestata ha funzione limitativa della facoltà di deroga». La norma, infatti, punta a «escludere - spiega la lettera - che possano incidere sul termine, sia pure con il consenso delle due parti contrattuali, vicende successive alla stipula del contratto». Una prassi, questa, che invece si è radicata in passato con il creditore (l'impresa) spesso «indotto a concedere dilazioni» al debitore (la Pa) dopo l'esecuzione del contratto. Le «circostanze esistenti» (traduzione italiana del termine «caratteristiche» usato dalla direttiva) sono dunque riferite «esclusivamente a quelle circostanze oggettive che entrano a far parte del regolamento contrattuale».

Nella sua lettera Passera chiarisce anche che l'Italia non vuole «sottrarsi» agli obblighi di trasparenza su diritti e obblighi previsti dalla direttiva (così come sollecitato da Tajani). E spiega infine che lo stop alle «prassi inique» che sempre Tajani chiedeva di inscrivere nel decreto è già ricompreso, alla luce del diritto civile italiano, nel divieto di «clausole inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE FUTURE SCADENZE

### 30 giorni

#### Il termine per saldare le fatture

Dal 1° gennaio la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore

### 60 giorni

#### La «deroga» in alcuni casi

Pagamenti a 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Proroga per le altre Pa se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti»

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Le ultime carte sul tavolo

**O**ra che Bersani si appresta a salire al Quirinale, ci si interroga sulla "convenzione" per le riforme, vale a dire la forma concreta di quel doppio binario o doppio registro parlamentare in cui fin dall'inizio si è cercato di vedere una delle chiavi risoluti-

ve della crisi. È l'unica proposta emersa nel corso delle consultazioni, l'unica a cui agganciare un'ipotesi di accordo a largo spettro. Che potrebbe, chissà, anche comprendere il nome del successore di Napolitano.

Continua ► pagina 11

## Le consultazioni

IL CONFRONTO TRA I PARTITI

**Tra oggi e domani da Napolitano**

Il premier incaricato: attendo risposte, poi valuterò con il capo dello Stato senza diktat

**Il totonomi sul prossimo incarico**

Da Violante ad Amato, da Capotosti a Cheli  
Tra i ministri Barca, Saccomanni e Letta

## Le ultime carte sul tavolo, prima del «governo del Presidente»



**il PUNTO**

DI Stefano Folli

### Ma la convenzione per le riforme richiede complesse condizioni per essere credibile

► Continua da pagina 1

«**C**onvenzione» è termine che allude a esperienze del passato, per la verità poco positive: la Bicamerale degli anni Novanta era a suo modo una "convenzione", ma sappiamo come è finita. Più volte si è parlato dell'opportunità di affiancare alla normale attività parlamentare un'assemblea costituente, incaricata di redigere in tempi stretti una bozza di riforma costituzionale.

L'organismo suggerito da Bersani, aperto anche a «personalità esterne», è parente stretto delle bicamerale del passato: destinato a mettere a punto in un anno un progetto

di riforma che il Parlamento voterebbe in base al principio "prendere o lasciare". Ignorando i precedenti poco incoraggianti, lo schema sembra oggi l'unica carta ragionevole per tentare di sbloccare la paralisi. Fermo restando che a ieri sera il presidente pre-incaricato non disponeva di numeri affidabili per andare alle Camere. In apparenza quindi il suo tentativo parrebbe non avere sbocchi. Tuttavia il filo sottile della "convenzione" costituisce uno spicchio di novità. Soprattutto perché Maroni vi si è riconosciuto con una certa decisione. E la Lega è pur sempre la principale speranza di Bersani, dopo il fallimento del lungo sforzo di seduzione dei Cinque Stelle.

Maroni, che non vuole altri esecutivi tecnici, è un obiettivo alleato del segretario del Pd nella lotta contro il tempo per evitare il «governo del presidente», cioè lo scenario non politico ma istituzionale. Ma basta questo per trovare i fatidici numeri? O siamo in presenza di un andirivieni di corto respiro in cui manca la voce del principale giocatore, Berlusconi? Lo sapremo presto, anche perché la "convenzione" ha bisogno di precise condizioni per essere credibile. La prima: deve essere una strada per "legittimare" i vari gruppi parlamentari. L'assenso di Berlusconi è senza dubbio subordinato a questa prospettiva di legittimazione finale di se stesso. Senza un tale impegno non è verosimile che la convenzione possa lavorare in serenità e che le sue proposte siano recepite dalle Camere.

Ma è plausibile oggi questo salto verso la

«coesione nazionale» tante volte chiesta dal capo dello Stato? Non è chiaro. Certo, Bersani è disposto a offrire tutte le assicurazioni del mondo pur di essere mandato in Parlamento da Napolitano. Ma forse occorrerebbe un più solenne e trasversale consenso intorno alla convenzione. Una solennità che dovrebbe fornire la cifra dell'operazione ed esprimere un primo gesto di riconciliazione. Per ora siamo lontani.

In secondo luogo, l'intesa dovrebbe portare con sé una stretta di mano fra le maggiori forze sul nome del presidente della Repubblica. Non è verosimile che da un lato si crei una mini-assemblea costituente e dall'altra ci si dilani sull'elezione del capo dello Stato. Ed è ovvio che l'accordo dovrebbe riguardare una figura con le stesse qualità di equilibrio e di sensibilità mostrate negli anni da Napolitano. Una figura da eleggere alla prima votazione. Anche qui finora molte parole e pochi fatti.

Terzo, una dichiarazione esplicita dovrebbe venire anche da quei gruppi (Lega o altri) che vogliono orientarsi all'astensione o all'appoggio esterno per consentire la nascita del governo Bersani. La soluzione è arida e comunque debole, non può passare come un sotterfugio opaco. Non sarebbe il modo migliore per garantire la compattezza del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

**Poltrone**

# Le commissioni restano in naftalina

di **Roberto Turno**

**N**iente Governo, niente commissioni. E niente leggi, salvo quelle (i decreti) che intanto passeranno al vaglio delle due speciali commissioni appena insediate a Montecitorio e palazzo Madama. Lo storico, amaro calice dei provvedimenti costretti a fare anticamera e a restare in naftalina, si ripete inevitabilmente anche in questo avvio di legislatura. A dispetto delle voglie del M5S di "fare le leggi comunque", anche se nel frattempo i Ddl con le firme in calce dei grillini continuano a latitare. All'insegna del "sotto la protesta niente", o molto poco.

E così ancora oggi, a tredici giorni dall'insediamento delle nuove Camere, la storia si ripete. Magari aggravata dal travaglio per la formazione del nuovo Governo, che se Bersani fallirà, rischia di trascinarsi alle calde greche. Ma non sarebbe un caso eccezionale: nel 1992, undicesima

legislatura, le commissioni decollarono dopo 55 giorni. Presidente Giuliano Amato, maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pli. Un record, quasi un'altra epoca storica. Con qualche coincidenza: era l'anno della pre-esplosione di tangentopoli e della manovra da lacrime e sangue dell'Italia sull'orlo del baratro. Ben 40 giorni ci vollero poi per la partenza delle commissioni nel 1994 fino alla formazione del Berlusconi 1 e 41 ne servirono in attesa del Prodi 1 nel 1996. Solo 23 giorni bastarono invece dopo il via libera al Berlusconi 4 del 2008 e appena 26 dopo la nascita del Prodi 2 nel 2006: ma godevano di numeri granitici. Come quelli di cui sempre il Cavaliere disponeva nel 2001:

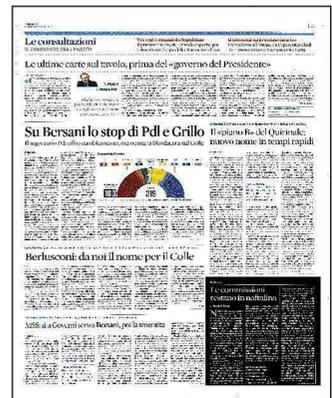
**LAVORI IN CORSO**

Ancora in alto mare la composizione dei «parlamentini». Ritardo record nel 1992 quando servirono 55 giorni

allora le commissioni, record dei record, presero forma dopo soltanto 22 giorni dall'insediamento delle Camere.

Cosa potrà accadere con la legislatura numero 17, quella di oggi, lo diranno i prossimi giorni. Intanto i gruppi, chi più chi meno, stanno preparando la lista di deputati e senatori da destinare alle commissioni legislative e di controllo. Anche quella sarà una vera e propria spartizione di posti. Che Bersani ha promesso di voler risolvere senza fare colpi di mano, non trattando tutto per il Pd. Posti per tutti, insomma, tanto più se il suo Governo avrà bisogno di continue stampelle parlamentari. Così i partiti hanno chiesto le preferenze ai propri parlamentari, salvo poi deciderne la destinazione una volta formato il Governo. Da quel momento scatterà la grande distribuzione delle poltrone delle presidenze, molto ambite sia per prestigio che per il potere di interdizione. Con il M5S che ancora una volta fa la voce grossa e pretende (almeno) le commissioni sulla Rai e sui servizi segreti. Ma sia chiaro: i grillini alla spartizione dei posti non partecipano. Loro vigilano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERLUSCONI E L'IPOTESI  
DI CANCELLIERI PREMIER

di FRANCESCO VERDERAMI

Direbbe sì «solo a una proposta che non si può rifiutare». La sua: «Il Quirinale a una personalità indicata dal centrodestra». Perché è così che Berlusconi intende la trattativa con Bersani, sebbene la richiesta per il Colle non collimi con la terna riservata di nomi che il Pdl avrebbe presentato al Pd.

CONTINUA A PAGINA 5

## Analisi

«I grillini sono arrivati in Parlamento non per sistemare i conti ma per rovinare le istituzioni»

## Le frasi

Il Pd si apra a un governo col Pdl o si voti Berlusconi, 25/3

Bersani si trova in un vicolo cieco: rovesci la situazione Alfano, 27/3

# Berlusconi vuole l'alleanza

## «Un patto alla luce del sole»

### L'ipotesi di un esecutivo guidato dal ministro Cancellieri

SEGUE DALLA PRIMA

Possibile che nei giorni scorsi il Cavaliere abbia avanzato una rosa per il Quirinale — di cui sarebbe stato a conoscenza anche Napolitano — con Marini, D'Alema e Amato in ordine di gradimento? Possibile che il Cavaliere si sia spinto fino a tanto, per poi far repentina retromarcia? Di sicuro le mosse a disorientare l'avversario — che in fondo dovrebbe diventare un alleato — rendono così confuso il negoziato da farlo apparire chiaro: Berlusconi mira alla piena legittimazione di se stesso e di ciò che rappresenta.

È una questione politica che si porta appresso una forte componente psicologica, è l'idea di rompere l'apartheid in cui gli avversari vorrebbero confinarlo fino ad escluderlo dal gioco: «Sono arrivati a chiedere la mia incandidabilità — dice il Cavaliere — ma devono sapere che se anche non dovessi più essere senatore, rimarrei a disposizione del mio partito. Pronto a dar battaglia fuori dal Parlamento». Sono questi i presupposti da cui parte per l'estrema trattativa con Bersani, quasi che la posta in palio non fosse né il Quirinale né palazzo Chigi ma il riscatto e la rivincita: «Il termine "im-

presentabili" ci ha ferito. Ma se c'è qualcuno di impresentabile, quelli non siamo noi, sono coloro i quali abbracciarono un'ideologia sanguinaria».

Non fosse Berlusconi, si potrebbe dire che il dialogo con il Pd — già difficile — è praticamente fallito. Ma il leader del Pdl ragiona con altre categorie, con altre logiche: «Non ho mai avuto pregiudizi politici o culturali, io». Ecco la sfida lanciata al «pre-incaricato» e allo schieramento che il capo dei democrat guida, un esplicito invito a rompere gli schemi, ad accettare «l'alleanza per il governo del Paese». Anche perché — secondo il Cavaliere — la rincorsa di Bersani ai Cinquestelle e alle loro richieste «demagogiche» rappresenta «un tragico errore»: «I grillini sono arrivati in Parlamento non per sistemare i conti ma per rovinare le istituzioni».

La sua natura lo porta a non assumersi la corresponsabilità dei danni prodotti negli anni della Seconda Repubblica, mentre esorta il Pd alla «corresponsabilità di governo». E c'è un motivo se ieri ha spiegato ai suoi sherpa che per trattare bisogna disporsi a non trattare. Lo stallo del negoziato, alla vigilia del rendezvous di Bersani con Napolitano, è mossa assai azzardata. Da Roma i mediatori gli han-

no raccontato per tutto il giorno le telefonate che sono giunte dall'altro lato della trincea: «Convincete Berlusconi». E lui, intransigente, si è rabbuiato solo quando è stato costretto a ricevere i suoi avvocati.

Nell'intrepida attesa di sentirsi fare la proposta che non potrebbe rifiutare, ha voluto capire cosa ci fosse di vero nelle voci che volevano il Pdl interessato alla presidenza della Convenzione delle riforme o impegnato a trattare sui ministri di area da inserire nel governo Bersani: «Sono cose messe in giro dal Pd», si è sentito rispondere. Meglio così, anche per i suoi, perché Berlusconi non intende entrare dalla porta di servizio né intende sistemarsi in un angolo. E se il «pre-incaricato» non accetta i termini del negoziato è un problema suo. Indurirsi per poi ammorbidiarsi, così vuol fare il Cavaliere. Casini, che conosce Berlusconi e il capo del Pd, osservava ieri divertito il dipanarsi della mediazione: «Bersani non è stupido, sta cercando una soluzione».

Una proposta era stata avanzata dagli sherpa democratici al Pdl per trovare un compromesso su palazzo Chigi e Quirinale: da una parte il centrodestra avrebbe dovuto consentire la nascita del governo, in attesa di accordarsi sul nome del prossimo inquilino

del Colle. Se poi, all'atto del voto per la presidenza della Repubblica, la mediazione non fosse stata di gradimento per Berlusconi, avrebbe avuto modo di staccare subito la spina a Bersani. Niente da fare. Proposta respinta. Anche perché un governo si sa quando comincia ma non quando finisce.

E allora tutto è fermo, aspettando le decisioni di Napolitano. Berlusconi sembra già guardare oltre, al «governo del presidente» guidato «dalla Cancellieri», dove però — secondo gli intendimenti del Cavaliere — «il Pdl dovrebbe entrare con propri rappresentanti», non con personale tecnico. Ma davvero non c'è più spazio per trattare con Bersani o resta ancora uno spiraglio per il negoziato? Nell'attesa il leader del centrodestra tiene accessi i motori della campagna elettorale, spiega che «ci sono già 750 pullman pronti per la prossima manifestazione di Bari». Ogni piazza ritiene di poter guadagnare un punto nei sondaggi, «che ci danno già vincenti». E la richiesta del Quirinale? A poker si gioca così.

Francesco Verderami



**Sul palco** Silvio Berlusconi con Angelino Alfano sabato scorso alla manifestazione del Pdl in piazza del Popolo a Roma (LaPresse)

www.ecostampa.it



102219

## » L'intervista Il costituzionalista pd

# L'offerta di Violante: «Al centrodestra la presidenza della Convenzione»

ROMA — Quando il tempo a disposizione del presidente incaricato sta per scadere, prende forma in parallelo la «proposta di cambiamento» delle regole che il Pd sta sottoponendo a tutti i partiti, a prescindere dalla loro volontà di appoggiare un eventuale governo Bersani: «Stiamo parlando di cambiare la seconda parte della Costituzione e anche la legge elettorale entro i prossimi sei mesi», spiega l'ex presidente della Camera Luciano Violante con riferimento al secondo pilastro dello schema che il segretario del Pd illustrerà al capo dello Stato: «Per cui — ci tiene a precisare il responsabile per i problemi dello Stato del Pd — non posso entrare nei dettagli... In ogni caso, ha senso che questo organismo venga presieduto da una importante personalità del centrodestra».

### L'avete chiamata Convenzione. Perché?

«Come la Convenzione europea: un luogo tra soggetti diversi. Oltre ai parlamentari, sarebbe bene che partecipassero esponenti delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori, le Regioni, i Comuni... Tutti i soggetti attivi perché abbiamo il dovere tutti insieme di ricostruire la costituzione materiale del Paese, una intesa di fondo sul suo futuro».

**Con un organismo «pesante», ci vorranno almeno due anni per vedere un risultato.**

«Molto meno. La proposta che noi facciamo ha un orizzonte temporale di sei mesi».

**Solo per approvare la legge che istituisce la Convenzione ci vorranno mesi.**

«No. La proposta è diversa. Il giorno successivo alla nascita del governo, Camera e Senato possono votare in poche ore due ordini del giorno per istituire

la Convenzione, che poi è una commissione che redige un progetto. Parallelamente, da parte del governo, c'è l'impegno di presentare immediatamente un disegno di legge costituzionale per trasformare la Convenzione in commissione redigente che alla fine proporrà un testo sul quale voterà, articolo per articolo, il Parlamento in seduta comune».

**Il testo della Convenzione può essere modificato dal Parlamento?**

«Certo, votando contro si boccia un articolo o, alla fine, l'intero testo. Ma la novità è che il Parlamento possa approvare gli ordini del giorno per impegnare la Convenzione a modificare uno o più punti del testo».

**Oltre alla forma di governo, al bicameralismo e al numero dei parlamentari, anche la legge elettorale rientrebbe tra le competenze della Convenzione?**

«Questo andrà discusso tra tutti gli interlocutori. Però c'è un nesso tra tipo di Parlamento e legge elettorale».

**In questa partita, il Pdl è interlocutore privilegiato?**

«Una proposta di questo genere non può avere interlocutori privilegiati».

**Se Bersani fosse costretto a fare un passo indietro, la proposta della Convenzione sarebbe sempre valida?**

«Non so se ci sarà un'altra chance. Deciderà il presidente della Repubblica».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Tempi certi

In 6 mesi possiamo cambiare insieme la seconda parte della Costituzione



## Il candidato sindaco

De Vito, lo «stellato»  
che mira al colpaccio  
in Campidoglio

ROMA — «Noi favoriti al ballottaggio? Ci contiamo... Stiamo lavorando per questo». Marcello De Vito, 38 anni, avvocato amministrativista, è il candidato a sindaco di Roma del Movimento 5 Stelle. E, a due mesi dalle elezioni del 26 maggio, non si nasconde. Del resto, è quello che pensano in molti: che, tra le liti del Pd e i guai giudiziari degli uomini di Gianni Alemanno, Grillo possa fare il «colpo grosso». E piazzare, dopo Parma, anche al Campidoglio un «sindaco/cittadino». I «grillini» non sembrano spaventati: «Mi sento pronto. Roma è complessa, ma abbiamo un'ottima squadra di professionisti. E poi, peggio di quelli che ci hanno preceduto non possiamo fare». Si riferisce al Pdl o al centrosinistra? «A tutti e due. Basta vedere a che punto è arrivato il debito del Comune: 13,07 miliardi di euro, con il buco nero dei derivati». Contratti sottoscritti sotto la giunta Veltroni, oggetto di inchiesta da parte della Corte dei Conti: «Ma ci sono aspetti ancora da chiarire: secondo il commissario al debito su 9 contratti, 6 sono stati "definiti"». Che altro?

«Ripubblicizzazione dei servizi pubblici, stop alle Parentopoli in Atac e Ama, basta con le varianti al Piano regolatore fatte solo per assecondare l'interesse dei

grandi costruttori». De Vito dice di «non aver mai fatto politica prima» e di essersi avvicinato a Grillo «quando Napolitano, il 25 aprile, parlò di politica e antipolitica, un'affermazione grave». Ma, dai 18 anni in poi, per chi ha votato? «Mi avvalgo dell'art. 48 della Costituzione: il voto è segreto...». Vale anche per il calcio? «Quello lo posso dire: sono romanista». E anche lui, come l'indipendente Alfio Marchini, sogna «l'endorsement di Francesco Totti». L'altro cavallo di battaglia è la riduzione dei costi della politica: «Ho una Peugeot 308, guadagno 3 mila euro al mese, mi sposto coi mezzi pubblici. Se divento sindaco la mia vita non cambierà: niente auto blu, anche allo stadio pagherò il biglietto». De Vito ha una compagna e una figlia, Vittoria, di sei anni: «Mi ha chiesto che vuol dire fare il sindaco. Le ho spiegato che è un signore che rimette a posto le scuole, le strade». E lei? «Mi ha guardato: "Un po' come la maestra"».

Ernesto Menicucci

@menic74



Candidato Marcello De Vito, 38 anni



## UNA MORATORIA AL TURPILOQUIO SUGGERIMENTO PER LA TERZA REPUBBLICA

Vi ricordate la regola delle dodici P che ci insegnavano i nostri professori delle scuole medie? «Prima pensa poi parla perché parole poco pensate possono portare perenne pentimento». Bisognerebbe ricordarsene, ogni tanto. Personalità pubbliche, scrivetevi un bigliettino, portatelo sempre con voi e fatevene un pro memoria di pronto uso. In fondo anche i genitori, abituati agli intercalari sboccati, con i loro figli, persino nei momenti di massima furia, riescono a contare fino a tre e a trattenersi. Perché non dovrebbe imporselo anche un politico davanti a un microfono? In fondo comunicare è il suo mestiere. È pagato anche per questo.

Ora, non si dice di recuperare il linguaggio bizantino, astratto e forbito da Prima Repubblica. E nemmeno si dice, per carità di patria, di buttarsi tra le braccia del presunto moralismo «politicamente corretto» (demonizzato più della criminalità organizzata). Ma almeno evitare le «troie» e i «puttanieri». Ci sarà pure una differenza tra un lupanare e il Parlamento, tra un bar sport e un Consiglio regionale. La regola

base di ogni discorso è l'adeguamento al contesto: in casa posso permettermi espressioni (bambini permettendo) che in chiesa non potrei mai usare. Non c'è bisogno di aver letto Jakobson per saperlo.

Invece, il turpiloquio è diventato un sistema indifferenziato, che vale ovunque, fa comunque «figo», sa di sincerità pane-al-pane e di anticonvenzionale. Al contrario, è programmaticamente finto, pro-

tervo, ridicolmente conformista. È un artificio insopportabile, così come lo erano certe astruserie fanfaniiane. E il bello (anzi il brutto) è che l'insulto come programma politico arriva proprio dai più feroci oppositori morali e civili della tanto vituperata Seconda Repubblica, gloriosamente passata alla storia con la sua cas-

scata di «coglioni», «cazzi», «stronzi» eccetera. Ora, non sarebbe male che la discontinuità tanto agognata cominciasse dal linguaggio. La rivoluzione politica di questo Paese potrebbe partire da una moratoria del «vaffa». Con la regola della P: che non significa «pirla».

**Paolo Di Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIARIO DI UNA MATRICOLA**

MICHELA MARZANO

**LA BUVETTE SOTTERRANEA**

«Tenga Signo'!» mi dice porgendomi il bicchiere d'acqua che le ho chiesto insieme al caffè. La ringrazio con un sorriso, più per il "signora" che per l'acqua. Dopo una sfilza di "buongiorno onorevole", "desidera onorevole", "prego onorevole" un semplice "signora" fa piacere. Anche se, per sentirselo dire, si deve rinunciare alla buvette e scendere nel sotterraneo di Montecitorio. Nel bar dei dipendenti — a differenza della mensa che ormai è un posto alla moda — di deputati non ce n'è quasi nessuno. In questi giorni, oltre ai soliti panini e tramezzini, qui si trovano anche colombe pasquali e uova di cioccolata. Accanto alla cassa e dietro i banconi, ce ne sono di tutti i colori e di ogni dimensione. È un bar "vero", dove non si pensa che la presenza di biscotti, vino e cioccolatini possano contraddire lo spirito di sobrietà della XVII legislatura. Un "bar normale", dove si può non solo mangiare senza fare attenzione alle briciole che cadono per terra, ma anche andare a comprare una bottiglia di champagne se la sera si esce tardi e fuori è quasi tutto chiuso. E poi ricordarsi che tra pochi giorni è Pasqua, e che il fatto di non volersi sentire diversi dagli altri cittadini forse non significa necessariamente far finta di niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La lettera

Celentano: basta insulti  
e Beppe cambi registro

ADRIANO CELENTANO A PAGINA 9

## La lettera

# Celentano: troppi insulti la politica impari dal Papa e Grillo cambi registro

ADRIANO CELENTANO

CARO Direttore, se il Papa dovesse scrivere una lettera a Grillo e a Bersani, immagino che le parole sarebbero più o meno queste: «Cari fratelli, amate i vostri nemici, almeno in quei TRE punti di governo che piacciono a Grillo e sui quali entrambi siete d'accordo per la fiducia. Tralasciate, per ora, i punti che vi separano a causa dei quali il governo potrebbe cadere ancora prima di nascere. Non c'è "Amore" più grande di due nemici che, per il bene del popolo italiano, decidessero di incontrarsi sulla via di Damasco. Abbandonate quindi i rancori, anche se motivati, verso quei politici che secondo voi hanno sbagliato, affinché il vostro comportamento sia di sprone per la loro purificazione».

Questo direbbe il Papa e ne sono certo, altrimenti non avrebbe scelto quel nome così singolare di cui oggi la Terra ha tanto bisogno. Una Terra arida dal respiro ormai flebile, in cui sono sempre di più le famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. I poveri, deboli e affamati, escono allo scoperto in cerca di qualche avanzo fra le montagne di rifiuti maleodoranti accatastati sulle strade. E il mondo politico invece? Quello che conta (giornalisti, mercanti, edicolanti e conduttori) di cosa parla? Di emergenza? Si un po'... ma più che altro di come sminuire, per esempio, l'ascesa di Pietro Grasso alla presidenza del Senato. La prima cosa che hanno fatto, sia lui che la Boldrini, (seguendo l'input di Grillo)

si sono dimezzati lo stipendio. Ma pare che neanche questo sia bastato a fermare la lingua del «Marco Quotidiano» a «Servizio pubblico». Perché lasciare intatta la credibilità del nuovo presidente del Senato, «potrebbe fare qualcosa di buono e dopo noi ci intristiamo» deve aver pensato Travaglio. Pensieri di questo tipo hanno l'unico scopo di appesantire l'aria, mentre invece dovremmo orientare la luce del sole ovunque spuntano, anche se piccoli, i segni del cambiamento.

Ma questa non è che una delle tante inquadrate della politica italiana ben al di fuori di quell'Amore universale di cui parla il Papa, che come in un film, tutt'altro che di successo, si susseguono una dopo l'altra sul viale delle «STRONZATE». Come quella di Flores d'Arcais e il suo appello all'ineleggibilità di Berlusconi. Una cazzata non soltanto fuori luogo ma decisamente fuori «TEMPO musicale». Se Berlusconi, che tutti davano per finito, compreso me, non avesse preso quei 10 milioni di voti e fosse crollato, mi domando se a Flores d'Arcais gli sarebbe venuto lo stesso fulminante idea da «meschina campagna elettorale». Che a quel punto, con un Berlusconi finito sarebbe stato giusto, poiché si invocava una legge che da quel momento in poi era per tutti e non solo per sbarazzarsi del vincitore. Ma adesso no d'Arcais. Adesso è solo una scorrettezza elettorale.

E la cosa che più mi dispiace è che anche il M5S e il PD incorrono nello stesso errore. Cambiamento significa prima di tutto ELEGANZA. E' chiaro che prima o poi bisognerà farla

questa legge, che a quanto pare esiste dal '57 e la si dovrà rendere ancora più rigorosa e senza sconti per nessuno. Inoltre chi avrà pendenze con la giustizia non potrà essere eletto. Ma prima è necessario azzerare il passato. In tutti i settori anche nel campo della giustizia, naturalmente escluse ogni tipo di agevolazioni per i criminali. Insomma bisogna ricominciare da capo, e se occorre con pene anche più dure. Non come adesso, che basta un po' di buona condotta e l'ASSASSINO esce bel fresco e riposato dopo solo pochi anni di galera. Un azzeramento di questo tipo avrebbe un duplice scopo: perdonare chi ha sbagliato e nello stesso tempo mettere in serio allarme coloro che dall'azzeramento in poi si azzarderebbero a fare i FURBI.

Ma oggi c'è molto di sbagliato. Si danno cinque anni alle bravate di Fabrizio Corona mentre chi ha ucciso e commesso stragi, solo qualche anno in più. Due sono le cose: o Corona esce dal carcere o a chi uccide, bisogna dare almeno 200 anni di prigione. Ma questa è solo un'altra delle brutte «inquadrate». Per cui torniamo alla precedente: siamo di nuovo a «Servizio pubblico». Sul primo piano del «Marco Quotidiano» arriva la telefonata di Grasso. La voce è gentile, nonostante Santoro non sia affatto ospitale, sbrigativo nei modi e piuttosto antipatico col nuovo presidente del Senato, il quale a differenza sua, sempre

con gentilezza, non chiedeva altro che un confronto con chi l'aveva attaccato. Il confronto non c'è stato, ma il problema è un altro: mi domando, e qui mi rivolgo a Travaglio (persona con cui più di una volta non ho potuto fare a meno di complimentarmi per ciò che di giusto scriveva) se non era il caso in questo momento così delicato per il Paese di soprassedere e non spezzare sul nascere quel filo di speranza sull'inaspettata promozione di Grasso, che per quanto conosciuto in altre mansioni e a quanto pare svolte con successo, è pur sempre un volto nuovo nell'ambito politico, come ancora più nuovo lo è quello dell'ec-

cellente Boldrini che con la politica non ha mai avuto niente a che fare.

Ma l'inquadratura torna a ricambiare e stavolta è sui capogruppo del MS5 Crimi-Lombardo i quali mi hanno sorpreso per il garbo che hanno avuto nel colloquio con Bersani. Eravamo abituati a ben altri termini: «i giornalisti mi stanno sul cazzo» oppure «sono degli spalamerda» o battute fuori luogo sul Presidente Napolitano. «Se le fa Grillo», avranno pensato, «le possiamo fare anche noi», solo che loro non sono Grillo. E dopo la trionfale scalata elettorale lui può anche permettersi di scrivere sul suo blog: «schizzi di merda digitale». Però attento amico parlante! Lo sai che io ti voglio bene e sono orgoglioso per quello che sei riuscito a fare. Ma mi preoccupa il fatto che se non cambi marcia e aspetti ancora ad innescare quella del vero STATISTA anche se comico (una virtù che manca ai poli-

tici) ho paura che il motore si imballi... e questo sarebbe un vero peccato. Praticamente tu spingi Bersani ad allearsi con Berlusconi. Hai mai pensato ai vari risvolti di una così curiosa alleanza?... Tutti e due, per come li hai ridotti, sarebbero costretti a venirsi incontro, anche se nell'animo di entrambi auspica l'idea di tornare il più presto possibile felici e separati più di prima. Ma nel frattempo ci sarà una gara a chi dei due lavorerà meglio per il bene degli italiani. Se ciò avvenisse è chiaro che il merito sarà ancora tuo. Ma se poi questi due si divertono a stare insieme? Perché magari gli italiani sono contenti di come hanno governato... E allora la strana alleanza che doveva durare solo il tempo di una o due riforme, potrebbe protrarsi e durare magari qualche anno, o addirittura cinque di anni... E poi?... Tu dirai si ritorna alle elezioni, ma se poi questi due e anche il resto dei partiti non fanno più tutti quegli sbagli che hanno fatto fino adesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lezione

Francesco predica l'amore universale, le sue parole dovrebbero essere ascoltate anche dai nostri parlamentari

## Le regole

Si è perduta l'eleganza, infuriano soltanto scontri e polemiche. L'obiettivo è distruggere ogni avversario

## Il rischio

I 5 Stelle corrono il pericolo di imballare il motore e di rimandare al potere Berlusconi

### L'AMORE UNIVERSALE

In un disegno di Milo Manara, tratto dal cartoon "Adrian"

